

I Ds e il ritorno dell'Ulivo

CLAUDIO SARDO

«**C**I BATTEREMO fino all'ultimo e con ogni mezzo legittimo per contrastare la riforma elettorale della Cdl. Ma se, alla fine, Berlusconi riuscisse a imporre la sua convenienza, credo che noi dovremo tornare a ragionare sulla lista dell'Ulivo...». Piero Fassino ha usato più o meno le stesse parole sabato a Orvieto, al convegno dell'area liberal dei Ds, e ieri ad Assisi, nell'incontro di studi dei cristiano-sociali. A Orvieto il leader della Quercia aveva di fronte Francesco Rutelli e ha saggiato la prima reazione dell'alleanza: reazione negativa.

IL VERTICE DEI DS, però, sembra deciso a non arrendersi. Anzi, qualcuno sostiene che questa volta i Ds sono disposti ad andare fino in fondo. E, se Romano Prodi accettasse la sfida a fronte di un irremovibile rifiuto di Rutelli, si potrebbe arrivare persino ad una lista dell'Ulivo «con chi ci sta».

Naturalmente, il tema è appena abbozzato. I tempi non sono maturi. E la parola d'ordine dei leader del centrosinistra, oggi, è di non sottrarre il minimo sforzo alla battaglia campale contro la legge elettorale. Tuttavia, la politica è anche capacità di anticipare gli scenari futuri. E le discussioni sulle conseguenze della riforma targata Berlusconi sono cominciate da qualche giorno, sia pure in ambienti ancora ristretti. Come è già accaduto negli ultimi tre anni, Massimo

D'Alema è nei Ds il principale sostenitore del rilancio della lista unitaria dell'Ulivo. La riforma elettorale della Cdl - è l'argomento del presidente della Quercia - colpisce il bipolarismo e incentiva la frammentazione politica. Se non si reagisce subito, la

riaggregazione dell'area riformista diventerà domani impossibile e anche la sinistra rischierà di essere marginalizzata da manovre al centro. L'influenza di D'Alema sul vertice del suo partito è molto forte, ma nella Quercia ci si domanda con ansia quale sia la vera convenienza elet-

torale, visto che il cambio della legge sicuramente porterà un vantaggio a Berlusconi: non è meglio moltiplicare le liste in una gara proporzionale? Non è troppo grande il rischio di una polemica esplicita con Rutelli? Non c'è il pericolo di regalare voti a Bertinotti accantonando la Quercia?

Ma accettare lo status quo porrebbe comunque un problema ai Ds come a tutta l'Unione: se passasse la legge, Romano Prodi non avrebbe più una lista dove candidarsi. E sarebbe paradossale, se non ridicolo, che il probabile vincitore delle primarie restasse fuori dalle liste quando il suo contendente sarà presente (grazie ad una nuova norma) in tutte e 26 le circoscrizioni. Tra i prodiani si guarda con qualche scetticismo a ciò che ribolle nella Quercia. È ancora fresca la scottatura per l'accordo tra Fassino e Rutelli, che

riportò la pace nel centrosinistra al prezzo però di congelare l'Ulivo e la Fed. Allora i prodiani erano pronti a «fare l'Ulivo con chi ci sta». E confidavano nella sponda diessina. Ma Fassino preferì non sfidare la Margherita fino a quel punto. E se non lo fece allora - si domandano oggi gli ulivisti della Margherita - perché Fassino dovrebbe farlo alla vigilia della campagna elettorale?

Piuttosto, tra i prodiani si ipotizza una lista del Presidente da affiancare a Ds e Margherita. Ma per i due partiti il costo politico ed elettorale sarebbe altissimo. A Orvieto, Rutelli ha ribadito che non intende tornare indietro dalle sue decisioni sul listone. In casa Mar-

gherita qualcuno lavora ad una soluzione mediana, qualora passasse la riforma della Cdl: liste di partito alla Camera, listone di tutta l'Unione al Senato, anche per sfruttare al meglio il meccanismo del recupero dei resti. Così si aprirebbe la strada per la candidatura di Prodi al Senato.

I due convegni del fine settimana, comunque, hanno rilanciato sull'Ulivo. E Piero Fassino ha fatto capire che condivide questo spirito. «Se non riusciremo a fermare la legge elettorale - ha detto Mimmo Lucà, leader dei cristiano-sociali - non potremo poi fare come se niente fosse. Riprendere la ban-

diera dell'Ulivo è la risposta più forte». Enrico Morando ha collocato l'Ulivo addirittura come subordinata: «La nuova legge sarebbe la fine del bipolarismo. Per questo ci vuole una reazione straordinaria: una lista dell'Unione per dare ai cittadini la possibilità di votare contro il ritorno indietro a 15 anni fa». Stefano Ceccanti, sempre ad Orvieto, aveva ricordato il precedente francese di Mitterrand, che passò dal maggioritario al proporzionale sperando di ricavarne un vantaggio: «Il partito gollista e l'Udf di Giscard presentarono una lista unitaria al proporzionale. E vinsero le elezioni conquistando la maggioranza assoluta».

Ipotesi
numero due:
alla Camera
liste di partito
e al Senato
di coalizione
per candidare
il Professore

Fassino anticipa la contromossa ai convegni di Assisi e Orvieto